

Maurizio Di Sacco



👤 Persona super attiva · Ieri alle 08:31 · 🌐

Cartoline da Praga – 2

Oggi entrerò più a fondo nelle bellezze di Praga, ma comincerò da un luogo il quale, al di là delle qualità architettoniche e urbanistiche (la più rilevante è il bellissimo Museo Nazionale), è non solo un simbolo statale, ma si erge a contrassegno della lotta per la libertà a livello globale: Piazza San Venceslao, ovvero *Václavské náměstí* in lingua ceca (vi regalo una chicca: il ceco è la lingua europea, e forse mondiale, con la più alta concentrazione di consonanti, e possiede la sequenza più lunga delle medesime: nella frase “metti il dito in gola” ce ne sono ben trentacinque!).

La definizione di piazza è anomala, perché in realtà si tratta di un lungo viale di settecentocinquanta metri soprannominato dai praguesi *Piccoli Champs-Élysées* data la somiglianza con il celeberrimo *boulevard* parigino. Le sue dimensioni la hanno resa il luogo ideale per le più imponenti manifestazioni popolari della storia ceca, e già nel 1918 è qui che venne proclamata, tra il tripudio dell'enorme folla accorsa, l'indipendenza dall'appena dissolto impero austro-ungarico.

Ma la sua storia più recente, che l'ha fatta diventare oggetto di culto internazionale e che è raffigurata plasticamente dal memoriale che si trova ad una delle sue estremità, è marcata dalla data del 16 gennaio 1969, il giorno in cui lo studente Jan Palach, a malapena ventenne, si appiccò il fuoco sui gradini del museo nazionale per poi percorrerne parte prima di essere soccorso (morì tre giorni dopo, lasciando impressionanti reperti scritti e persino registrati: venne intervistato poco prima di morire). Lo fece per protestare contro la repressione della Primavera di Praga, la svolta dolce verso la democratizzazione iniziata da Alexander Dubček ed interrotta dall'invasione in armi delle forze del Patto di Varsavia (secondo tentativo dopo quello, represso ancora più violentemente e culminato con l'impiccagione del premier Imre Nagy, dell'Ungheria nel 1956). Palach fu il primo, ma pochi sanno che non fu l'ultimo: lui stesso si firmò infatti, in uno dei biglietti che lasciò, “torch number one”, ed altri quattro erano previsti. Di questi, una ragazza, la seconda suicida, lo fece però con il gas non avendo il coraggio di affrontare le fiamme, uno si ritirò del tutto, ma torch number two e torch number three si accesero a breve scadenza ed altri lo fecero, persino, poi, in altre parti dei paesi dell'Est, ed anche ad ovest. Ci sono in seguito stati, da allora, altri atti simili di persone che hanno apertamente rivendicato la fratellanza di ideali con quelli di Jan Palach, sebbene, come è ovvio dal 1989 in poi, contro regimi di altra natura. Ti sia lieve la terra Jan, come lo sia a tutti i tuoi emuli e, più in generale, ai difensori della libertà: abbiamo un gran bisogno di eroi.

Non posso dire di avere pagato tutto il tributo dovuto – non mi basterebbero mesi – ma almeno questo andava fatto prima di passare al ben più prosaico bridge. In quell'ambito, si è giunti a metà del cammino verso la qualificazione al tabellone a KO, e con cinque turni di dieci mani ancora da giocare non sono molti di spunti di cronaca a disposizione. Tuttavia, non si può non notare come la profondità del campo di gara, ovvero la qualità altissima dello stesso, ha reso complicato il cammino di numerosi squadroni, tanto che la formazione detentrica dalla Bermuda Bowl (la Svizzera di Pierre Zimmermann) è appena ventiquattresima, e solo due posizioni al di sopra si trova la Alpert che include Donati, Percario, Sementa e Versace. Qua e là si trovano altre formazioni nazionali di pregio navigare in acque poco tranquille – una sconfitta pesante a questo stadio può risultare fatale – mentre qualche squadra meno blasonata è più in alto di quello che ci si sarebbe aspettato. Ma il formato della qualificazione è uno Swiss, il quale, tecnicamente parlando, produce notoriamente il meccanismo chiamato *bubble sort*, ovvero tende, progressivamente, a portare in alto le migliori e far scendere le meno buone, meccanismo che si potrebbe tradurre con la ventura di Icaro: chi si avvicina troppo al sole si brucia le penne.

Maluccio, al momento, i nostri colori: solo i vessilliferi di Alpert sono in zona qualificazione, mentre persino formazioni sulla carta di qualità, quali, soprattutto, Bici, sono fuori dal lotto (ma Bici è appena

trentaseiesima, a solo quattro posti dal paradiso).

Oggi stesso programma di ieri: si inizia alle 10.00 per concludere alle 19.05, e mezz'ora dopo verrà tenuta la riunione dei capitani per decidere la composizione finale del tabellone. Come di consueto, le prime otto potranno scegliersi le avversarie tra le ultime sedici così occupando i primi otto posti del tabellone medesimo (tipo tennis: le teste di serie 1, 4, 5 e 8 in alto, e 2, 3, 6 e 7 in basso) e una volta fatto questo le formazioni rimanenti verranno accoppiate sulla base della classificazione originale: la migliore otterrà la testa di serie numero 9 e così via. Per i meno esperti, ricorso che in un tabellone del genere ogni incontro deve avere, guardando alla somma delle teste di serie coinvolte, lo stesso valore in ogni fase: 33 al primo turno (quindi la 1 contro la 32, la 2 contro la 31 e così via), 17 al secondo (1 contro 16 etc), 9 al terzo, 5 al quarto e, ovviamente, 3 nell'ultimo. Se una squadra con numero più alto batte una formazione con un numero più basso ne acquisisce il valore e, quindi, la posizione nel tabellone ideale.

Appuntamento dunque su Lovebridge a partire dalle 10.00. Až zítra (a domani).